

Centro Studi della Val Baganza

Il Centro Studi della Val Baganza è stato istituito nel 1976 (con atto notarile nel 1985) per opera di don Antonio Moroni che ha pescato alcuni ingenui "esperti" di cose valbaganesi o valbaganzane (da Sala Baganza, Felino, Calestano, Berceto, Terenzo e con frazioni e delegazioni di Parma) e li ha caricati della voglia di sanare i mali antichi della Valle, prima di tutto mettendone in pulita luce le peculiarità qualificanti. Lo strumento è stato **Per la Val Baganza**, il cui primo numero di 56 pagine ha visto la luce nell'estate 1977 ma che, poi, di anno in anno ha aumentato la consistenza fino a toccare le 664 pagine nel 1992 con il suo decimo numero. Si è toccata quota venticinque ed è in fase di allestimento il numero del 2010. Accanto al "numero unico", vagamente annuale, e sostanziato di temi storici, artistici e di tutela ambientale, si è andata sviluppando la catena dei cosiddetti "**Quaderni**" che sono per il momento fermi a quota 22, mentre, fuori collana, sono la monografia sul pittore Lanfranco, frutto della infinita sagacia e cultura artistica di Giovanni-Pietro Bernini, il tomo miscellaneo di Vittor Ugo Canetti su Felino: Capitoli dal passato e Selva del Bocchetto - Zolle di storia.

Il Centro Studi ha inoltre promosso nel 1981 un riuscitissimo (nell'immediato) Convegno, a Calestano, sulla situazione idrica della Valle, a cui ne sono seguiti altri di minore risonanza immediata. E siccome i mediatori più efficaci della cultura rimangono pur sempre gli insegnanti, ecco la nascita dei Duepomeriggi: una proposta di aggiornamento loro rivolta (ma nessun altro è escluso) per due pomeriggi nel mese di settembre (nel 2010 è stata la 27^a edizione). Per dare continuità di presenza nelle case degli abitanti della Valle, dal 1995 va in onda il Valbaganzario o della Val Baganza il calendario che segnala (con sempre insicura sicurezza profetica) avvenimenti o iniziative (festaiole e culturali) che si dovrebbero concretizzare nei singoli centri della Valle nel corso dell'anno, rievoca fatti di cronaca di cent'anni prima, esibisce accattivanti reperti fotografici o pittorici e, a volte, ricettari scovati nella secolare sapienza gastronomica di stagionate massaie.